

BAMBOCCIONI IN RETE PER ARROTONDARE

Sei giovani italiani di età compresa fra i 18 anni e i 34 anni vivono con almeno un genitore: 7 milioni 368 mila individui, in netta prevalenza uomini, incagliati in un'interminabile fase transitoria. Sono i bamboccioni, espressione irriverente usata dal ministro dell'Economia Padoa Schioppa per indicare i giovani-non autosufficienti. O bamboccioni, appunto: secondo alcuni vittime di se stessi, secondo altri del sistema, della precarietà, dell'impovertimento dei lavoratori. A studiare le statistiche e la loro evoluzione si scoprono due cose. Innanzitutto, c'è una correlazione tra la permanenza in famiglia e il deterioramento della certezze del lavoro (almeno del primo lavoro). Il lieve aumento negli ultimi due anni della percentuale di under 34 che vivono con genitori è contestuale al decremento (dal 47,7 al 46,7%) dei giovani occupati e all'incremento (due punti percentuali) di chi è in cerca di occupazione. In secondo luogo, c'è un fenomeno recente rappresentato da un processo di adattamento - tardivo - all'instabilità delle prospettive. La permanenza a casa non è l'unica risposta messa in campo dai giovani. Per ave-

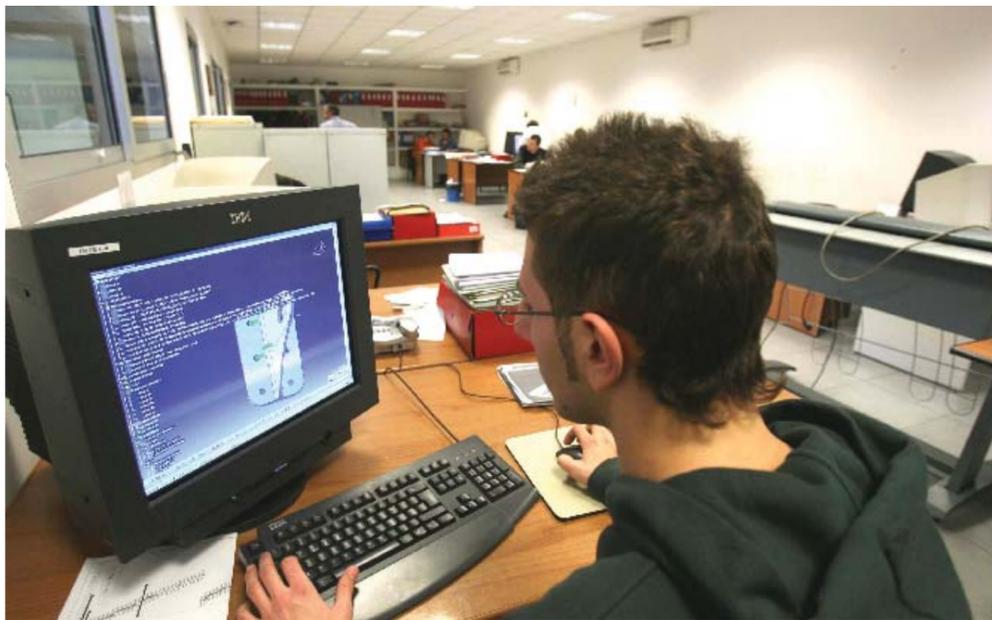
re un minimo di progettualità gli under 34 devono industriarsi, e il canale scelto per farlo è, ovviamente, la rete. Kijiji (uno dei principali siti di annunci gratuiti locali), utilizzando i dati delle ricerche effettuate e degli annunci inseriti dagli oltre 1 milione 800 mila utenti mensili, ha ricostruito il repertorio dei nuovi mestieri e delle soluzioni (offerte e cercate) per arrotondare le entrate di fine mese. A Milano, centro nevralgico delle redazioni giornalistiche, impazzano gli annunci di giovani che si candidano come fotografi e promoter. Nell'universitaria Bologna la maggioranza di offerte sono per mansioni da cuoco e

pizzaiolo. A Napoli e Roma spiccano le richieste di operatori call center. A Firenze si cerca più di tutto un posto da programmatore del computer. A Torino chi cerca un lavoro, si offre, più che altrove, per il ruolo da badante. Il mestiere più ricercato in assoluto è l'hostess, presente nelle classifiche di tutte le città e particolarmente gettonato grazie anche alla ormai diffusa realtà fieristica. Al punto che, per cercare lavoro, i giovani inseriscono parole chiave riciclabili ad eventi specifici. Su Kijiji si trovano annunci anche molto singolari: c'è chi cerca telecronisti del campionato di calcio in inglese per siti

web stranieri; chi, con particolari attitudini all'acquisto, si offre nella figura di *mystery shopper*; chi, rivolgendosi soprattutto ai giovani, è in cerca di promoter che abbiano il compito di baciarsi in metropolitana per coinvolgere il pubblico alla partecipazione di un concorso. E ancora chi, nella Categoria Case, affitta una camera o un posto letto anche per brevi periodi. Addirittura coppie già "avviate" che pur di poter rientrare nei propri costi, sono disposte a rinunciare a un poco della propria privacy affittando una camera della propria abitazione e mettendo a disposizione ogni genere di servizio. Nella Categoria Ani-

mali, dogsitter e pet-sitter si offrono, per 7 euro circa l'ora, di accompagnare i cani al parco o anche solo di dargli da mangiare. In concomitanza di festività, ragazzi e ragazze mettono a disposizione il proprio tempo per accudire animali domestici di chi parte per le vacanze. Nella Categoria Servizi c'è (addirittura) chi offre le proprie doti manuali per montare i mobili Ikea (a domicilio). Nella Categoria Acquisti, c'è chi oggetti che non servono più o propone lo scambio di oggetti con i vicini di casa o quartiere. Dopo oltre 10 anni di perdita del potere d'acquisto dei salari, torna anche il baratto.

Ilaria Storti



La battaglia della Cisl: flessibili e ben pagati

Il cinismo dell'azienda che risparmia sulla flessibilità deve essere superato: deve finire. La legge Biagi va completata e il protocollo del 23 luglio va in questa direzione: la flessibilità deve essere pagata di più dalle imprese e deve avere maggiori tutele. Queste sono le nostre sfide di domani. Con queste parole Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl, ha esordito durante un importante convegno a Roma che ha coinvolto protagonisti di primo piano del mondo politico, sociale e del lavoro. I lavori, organizzati dall'Adp Lazio (l'Associazione italiana per la direzione del personale) in collaborazione con Adapt-Fondazione Marco Biagi si sono concentrati sulla necessità sempre più urgente, nonostante le vicissitudini politiche di questi giorni che di certo non agevolano una continuità di intenti, di rivedere l'attuale sistema normativo in materia di diritto del lavoro in rapporto anche alle linee guida diramate dalla Commissione europea nel recente Libro Verde. Materia spinosa e complessa che ha dato luogo a non poche e aspre divergenze, sia in ambito europeo che nei territori nazionali. Il Libro Verde della Ue, infatti, suscita non poche perplessità sul modo di far evolvere il diritto e i mercati di lavoro, e fino ad oggi ha raccolto consensi solo fra le associazioni imprenditoriali. Ma le discussioni sono solo agli inizi. Di certo, rispetto alla mole dell'ordinamento italiano, la Comunità europea spinge verso una progressiva e decisa semplificazione delle regole che siano in grado di soddisfare con meno ingessature e rigidità la maggiore richiesta di conoscenza che il mercato del lavoro oggi impone. Il mercato chiede maggiore competitività? Maggiore produttività? Certo, si risponde, nessuno vuole tirare il freno all'economia, ma non sulla pelle dei lavoratori. "Come già riferiva Bonanni - ha sottolineato Tiziano Treu, presidente commissione Lavoro del Senato - dobbiamo completare l'opera della riforma Biagi. È necessario sfolire una legislazione farraginosa e affrontare il sistema degli ammortizzatori sociali per dare maggiori tutele ai lavoratori flessibili". In poche parole: tutelare meglio quella fetta di lavoro a termine (16%) che, a tutt'oggi, nonostante le innovazioni delle leggi Treu e Biagi e i correttivi del pacchetto del Welfare, continua ad essere gestito male. E a soffrire dei gap intollerabili rispetto alle tutele del lavoro indeterminato. Gli obiettivi sono ambiziosi: spesare flessibilità di impiego con qualità e motivazione al massimo livello è impresa non facile. Nonostante i numeri che sono confortanti. Il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 6%. La metà di quello registrato prima dell'avvio delle riforme Treu e Biagi del mercato del lavoro. In dieci anni le imprese italiane hanno creato oltre 3 milioni e mezzo di posti di lavoro in più. Tuttavia, rimangono i nodi collegati al livello di partecipazione al lavoro rispetto alla media europea, la disoccupazione giovanile e quella femminile. E la questione, sempre più drammatica, dei salari.

Floriana Isi

Fondazione
Marco Biagi
**Fondazione
Marco Biagi**

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con Il Centro Marco Biagi/24

ADAPT

Successi della strategia Ue per il lavoro

Aumento del tasso di occupazione complessivo (dal 60,7% del 1997 al 64,3% del 2006), di quello femminile (dal 51,8% al 57,1%) e di quello dei lavoratori anziani (dal 35,7% al 43,5%) e, parallelamente, calo, seppur lento, del tasso di disoccupazione (dal 9,8% all'8,2%), anche di lunga durata (dal 5% al 3,6%). Così potremmo riassumere i dati quantitativi più rilevanti della Strategia europea per l'occupazione (SEO) che, inaugurata dai Capi di Stato e di Governo nel novembre del 1997, ha da poco festeggiato il suo decennale. Tuttavia, fermarci alla semplice elencazione dei dati quantitativi sarebbe un errore. Non solo perché, così facendo, pecceremmo di miopia, ignorando il peso di altri fattori, economici e sociali, sul miglioramento delle performances dei mercati del lavoro europei. Ma anche perché trascureremmo l'importanza in termini qualitativi della SEO stessa. Il coordinamento delle politiche degli Stati membri sulla base di strumenti non giuridicamente vincolanti quali raccoman-

dazioni e comunicazioni, lo scambio di buone pratiche, gli esercizi di peer-review e di benchmarking sulla base dei rapporti presentati annualmente dalle autorità nazionali, i processi di apprendimento reciproco, oggi ampiamente diffusi in ambiti nei quali non vi sarebbe altrimenti spazio per l'intervento delle istituzioni comunitarie ed essenza stessa anche della Strategia di Lisbona, trovano la loro origine proprio nella Strategia europea per l'occupazione. Il suo lancio, reso possibile dall'introduzione nel Trattato di Amsterdam di un titolo specificamente dedicato all'occupazione - coronamento questo di un complesso processo politico e normativo volto a riconoscere una dimensione sociale alla Unione europea - si spiega essenzialmente con la volontà degli Stati europei di trovare soluzioni coordinate e condivise di fronte al problema della crescente disoccupazione, percepito in tutta la sua urgenza alla fine degli anni Novanta. Gli Stati membri decisero quindi di orientare le loro politiche nazionali in materia

di occupazione attorno a quelli che, successivamente, sarebbero stati definiti "i quattro pilastri" della SEO: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità. Occupabilità per assicurare ai lavoratori gli strumenti per essere in grado di fronteggiare le transizioni professionali; imprenditorialità per favorire l'avvio di nuove imprese e lo sviluppo di quelle già esistenti; adattabilità per aumentare la capacità di lavoratori ed imprese di reagire rapidamente ai cambiamenti economici; pari opportunità per combattere le discriminazioni sul mercato del lavoro. Concepiti inizialmente in maniera piuttosto rigida, i quattro pilastri sono stati progressivamente sostituiti da categorie più ampie, quali ad esempio misure attive e preventive per il mercato del lavoro, sviluppo del capitale umano e apprendimento lungo tutto l'arco della vita, invecchiamento attivo, qualità ed attrattività del lavoro, lotta alla economia sommersa, rafforzamento della dimensione locale. Una rimodulazione della SEO e dei suoi contenuti resasi inevitabile anche per trovare risposte convincenti ad altri obiettivi via via emersi come prioritari, tra cui la necessità di assicurare la competitività europea sulla scena internazionale, di reperire risorse umane flessibili e qualificate, di contrastare la segmentazione dei mercati e di assicurare la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale e, in questo modo, la sopravvivenza del modello sociale europeo. Una strategia, quella per l'occupazio-

ne, ancora in divenire come dimostra il suo recente riorientamento attorno alla flexicurity e all'obiettivo di garantire una maggiore flessibilità e una maggiore sicurezza per i lavoratori e le imprese europee. Una sfida sicuramente impegnativa, per vincere la quale le istituzioni comunitarie e gli Stati membri possono però contare su un metodo di coordinamento collaudato, che in questi dieci anni è stato capace di portare frutti importanti in termini di modernizzazione dei mercati del lavoro nazionali.

Anna Maria Sansoni

Approfondimenti
Per approfondimenti e per i documenti fondamentali richiamati nell'articolo vedi in www.fmb.unimore.it, nella sezione riservata all'Indice A-Z, le voci *Strategia di Lisbona, Strategia europea per l'occupazione, Flexicurity e Libro Verde*. Per approfondimenti vedi anche A.M. Sansoni, *Flexicurity per avvicinarsi a Lisbona*, in *Conquiste del lavoro* del 14 dicembre scorso.
Il tema è stato oggetto di specifici approfondimenti all'interno negli Osservatori di giurisprudenza e politiche comunitarie del lavoro della Rivista *Diritto delle Relazioni Industriali*.

a cura di Adapt - Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro